

Il maestro di una generazione Diego Valeri al Liceo Manin di Cremona

The teacher of a generation Diego Valeri at the Liceo Manin in Cremona

Matteo Morandi

Researcher of History of Education | University of Pavia (Italy) | matteo.morandi@unipv.it

OPEN ACCESS

Siped
Società Italiana di Pedagogia

Double blind peer review

Citation: Morandi, M. (2021). The teacher of a generation. Diego Valeri at the Liceo Manin in Cremona. *Pedagogia oggi*, 19(2), 176-183.

Copyright: © 2021 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa MultiMedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Pedagogia oggi* is the official journal of Società Italiana di Pedagogia (www.siped.it).

Journal Homepage
<https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/siped>

Pensa MultiMedia / ISSN 2611-6561
<https://doi.org/10.7346/PO-022021-23>

ABSTRACT

This essay reconstructs the principal features of Diego Valeri's tenure at the Liceo Manin in Cremona, where he was a teacher of Italian, Latin and Art History between 1922 and 1925. Remembered as "an incomparable teacher not only for the fine culture, but also for the particularity of the teaching method, all intended to arouse in the learners the unspeakable joy of discovering themselves in the literary and artistic production of others" (Gualazzini, 1989), the presence of the Venetian poet (Piove di Sacco, 1887 – Rome, 1976), although very brief, was in fact one of the most celebrated events in the school history of Cremona. Drawing on a recent line of research dedicated to school memories, this contribution reviews the testimonies of pupils Anna Dora Groppali (1904-1974), Ugo Gualazzini (1905-1995) and Alfredo Puerari (1907-1988), which are indicative of a genre, and expressions of a particular way of understanding knowledge, which still remains largely to be investigated

Il saggio ricostruisce i tratti salienti del magistero di Diego Valeri al Liceo Manin di Cremona, insegnante d'italiano, latino e storia dell'arte tra il 1922 e il 1925. Ricordato come "maestro incomparabile, non solo per finezza di cultura, ma anche per singolarità di metodo didattico, tutto inteso a suscitare nei discenti l'indicibile gioia di scoprire se stessi nella produzione letteraria e artistica altrui" (Gualazzini, 1989), quella del poeta veneto (Piove di Sacco, 1887 – Roma, 1976) fu infatti una delle presenze più celebrate, ancorché brevissime, nel panorama scolastico cremonese. Sulla scorta di un recente filone di ricerca dedicato alle memorie di scuola, nelle pagine saranno prese in rassegna le testimonianze degli allievi Anna Dora Groppali (1904-1974), Ugo Gualazzini (1905-1995) e Alfredo Puerari (1907-1988), indicativi di un genere, espressione di un particolare modo d'intendere il sapere, che resta ancora in gran parte da indagare.

Keywords: History of Education, History of Schoolteachers, School Memories, Diego Valeri, Liceo Manin Cremona

Parole chiave: Storia dell'educazione, Storia degli insegnanti, Memorie di scuola, Diego Valeri, Liceo Manin Cremona

Received: July 9, 2021
Accepted: October 12, 2021
Published: December 23, 2021

Corresponding Author:
Matteo Morandi, matteo.morandi@unipv.it

Un vivace dibattito a livello internazionale ha posto di recente all'attenzione storico-pedagogica le memorie di scuola, concepite come memorie individuali, di allievi e insegnanti, ma anche, e soprattutto, come memorie collettive e pubbliche. Ciascuno dei tre livelli, che si struttura all'interno di una più ampia "scoperta" della "cultura scolastica", e dunque dell'azione creativa e non soltanto trasmissiva della scuola nel tempo (Julia, 1995; Chervel, 1998), comporta specifici apparati di fonti e differenti criteri interpretativi (Meda, Viñao, 2017), mentre più in generale possiamo affermare con Paolo Alfieri (2019, pp. 8-9) che l'interesse degli storici dell'educazione non è tanto per la memoria "come una delle modalità autoriflessive con cui coloro che hanno concluso il loro percorso di istruzione o la loro occupazione magistrale prendono coscienza della propria singolare esperienza di discenti o docenti, ma come pratica di rievocazione di un comune passato scolastico".

Le pagine che seguono, nel tratteggiare il magistero del poeta Diego Valeri a Cremona, si muovono appunto in questa direzione, avvalendosi più che altro della testimonianza di alcuni dei suoi allievi migliori, che hanno saputo, attraverso rievocazioni pubbliche a distanza di decenni, offrire un esempio di memorie individuali divenute collettive per patrimonio condiviso. Negli stralci sotto riportati, la rievocazione sociale del passato scolastico avviene infatti nel quadro di un processo comunicativo veicolato dalla stampa (in questo caso locale), dove l'esperienza tra i banchi, a contatto con professori più o meno decisivi per le sorti formative degli interessati, non appare solo custodita, ma costruita.

1. Nel feudo di Farinacci

Brevemente i fatti, descritti nel dettaglio da Matteo Giancotti nella ricca monografia del 2013 dedicata al poeta. Nato a Piove di Sacco, in provincia di Padova, nel 1887, Valeri giunge nella città del Torrazzo alla vigilia della Marcia su Roma, nell'ottobre del 1922. Al suo attivo ha un'esperienza più che decennale nella scuola, che lo ha portato, come molti altri della sua generazione e non solo, ad attraversare la Penisola in attesa di una cattedra stabile. Dal 1908, anno della laurea presso l'Ateneo patavino, è a Fermo, Castiglione delle Stiviere, Treviso, Monza, Pinerolo, Ravenna, Voghera e Rovigo. Dal novembre 1912 al luglio 1913 è nel frattempo a Parigi, borsista alla Sorbona e all'École pratique des hautes études, dove ha modo di approfondire gli studi francesistici avviati all'università. Ma soprattutto, quando mette piede a Cremona, ordinario di lettere e incaricato di storia dell'arte al Liceo Daniele Manin, il trentacinquenne professore è già noto come scrittore di versi, autore specialmente delle raccolte *Umana* (1915) e *Crisalide* (1919), uscite entrambe dall'editore ferrarese Taddei.



Fig. 1: Liceo Ginnasio D. Manin, III liceo, 1923. In prima fila, sesto da sinistra, Diego Valeri (collezione privata)

Ricorda Anna Dora Groppali, rievocando i momenti della sua docenza cremonese:

Correvano allora – e ciò non era senza creare una particolare atmosfera intorno al Professore-Autore – per le mani delle studentesse liceali due volumetti diversi: *Umana* e *Crisalide* (ancora ho negli occhi le copertine così ingenuamente significative: occupata l'una, per intero e come in trasparenza, da un grande volto di bambina, raffigurante l'altra due mani, dolorosamente giunte in preghiera): versi di crepuscolare esilità e timidezza, a cui doveva ben presto seguire la pubblicazione di *Ariete* (1924), già indice di quella schietta e delicata personalità poetica che doveva, attraverso il filtro di raffinate esperienze culturali, concretarsi in sempre più intenso linguaggio (Groppali, 1967, p. 3).

Dunque, il fascino del poeta precede le aspettative nei confronti dell'insegnante. Anzi, si potrebbe dire che, in linea con le tesi del neoidealismo, per cui nelle virtù dell'uomo si misura in sostanza il valore del docente, Valeri incarna fin dal suo arrivo il principio cardine dell'imminente riforma Gentile: "uomo colto in quanto poeta, e poeta in quanto interprete sincero di un'umanità da lui compresa attraverso la profonda cultura" (Aniense, 1987, p. 157). E ancora: "Ci si faceva chiaro che visione della vita e Valeri uomo e poeta, quale noi lo conoscevamo ed amavamo, non si potevan dividere e distinguere se non attraverso intellettuali artifici" (Groppali, 1977, p. 276).

Ultimo venuto, già nel novembre 1922 è incaricato dal Consiglio dei professori, accanto all'impegno didattico, di "rianimare" la biblioteca d'istituto, realtà "non priva di opere importanti, ma arrestata nel suo sviluppo dall'accumularsi del materiale", parte del quale inutile o comunque inutilizzabile. Con l'aiuto dello studente Alvisè Alovisei, appassionato di libri e letture¹, riorganizza in poco più di dodici mesi il fondo librario, distribuendo per materia i circa duemila tra volumi e opuscoli (Valeri, 1922-1923). L'anno successivo fa predisporre uno schedario completo (Valeri, 1923-1924), mentre rimane irrealizzato l'auspicio di una "bibliotechina degli alunni, utile a tutti" e "necessaria agli studenti di più umile stato economico" (Valeri, 1922-1923).

Contestualmente, Valeri non manca di farsi apprezzare in città come conferenziere e poeta. Nell'ottobre del 1922 commemora al Manin lo scultore Antonio Canova a cent'anni dalla morte. Il 4 marzo 1923, per conto della locale Società Dante Alighieri, tiene invece in palazzo comunale una relazione su *Anteguerra e dopoguerra dell'arte italiana*, poi data alle stampe a beneficio della cassa scolastica. Sempre a favore della stessa, propone la lettura di alcune sue liriche di ambientazione cremonese, dedicate alla madre di Anna Dora, donna Enrica Groppali Grasselli, animatrice di un discreto salotto letterario (*Momenti cremonesi*, in *La Scuola classica di Cremona [Annuario del R. Liceo-Ginnasio Daniele Manin]*, 1, 1922-1923, pp. 49-55). L'anno successivo, nel 1924, intrattiene l'uditorio della Società di cultura sul *Risorgimento di Giacomo Leopardi* (ivi, 2, 1923-1924, pp. 81-97)².

L'incontro con gli ambienti cittadini – è ancora la devota Anna Dora a ricordarlo – è "pieno", "rapido", "affettuosamente cordiale". La testimonianza dell'allieva parla di una "spontanea fusione, favorita certamente, da parte del professore, da quell'affabile immediatezza di umana comunicazione e da quella nativa modestia e semplicità, che sono poi sempre in lui rimaste inalterate, pur negli anni della più larga notorietà" (Groppali, 1967, p. 3). Appassionato di musica, frequenta la Società concerti, dove tra gli altri incontra Ubaldo Ferrari, avvocato cattolico sorvegliato dal regime, noto per le sue "domeniche culturali" a copertura di una concreta attività cospirativa (Morandi, 2003, p. 292). Già, perché a caratterizzare Valeri è da sempre una certa propensione verso il socialismo, che lo porta a familiarizzare, ad esempio, con una delle figure maggiori dell'*intelligencija* cremonese del tempo, Alfredo Galletti, successore di Pascoli sulla cattedra di

1 Di lì a poco chiamato a riordinare l'antico fondo Albertoni insieme all'amico Gualazzini, il quale ricorda: «[nel 1925], con l'indimenticabile [...] Alvisè Alovisei, caduto in Russia nel 1942, avevo accettato l'incarico (ben inteso gratuito perché il Comune di Cremona non avrebbe mai trovato il denaro per retribuire bibliotecari professionisti) di riordinare la Libreria Albertoni. [...] Ventimila pezzi fra volumi, opuscoli, manoscritti, incunaboli, opere rare, autografi. [...] Furono gli anni [...] fra i più sereni della mia vita. Con il caro Alovisei ho goduto delle più belle gioie, degne di essere considerate uguali a quelle degli umanisti quattrocenteschi!» (Aniense, 1976, p. 213). Alla stessa coppia si deve, sempre nel 1925, la 'scoperta' della *Tavola di Sant'Agata*, prezioso manufatto di pittura tardoromanica conservato nell'omonima chiesa cremonese, fino a quel momento racchiuso fra vetri e cornici che ne impedivano la leggibilità (Gualazzini, 1967, pp. 579-580).

2 Sugli annuari delle scuole cremonesi e sul significato da essi rivestito nel quadro della riforma Gentile, cfr. Marchesini (1980). Inoltre, più in generale, Isnenghi (1979).

letteratura italiana all'Università di Bologna, noto ai primi del secolo per la sua intensa attività nel seno della Federazione nazionale insegnanti scuola media, a fianco di Gaetano Salvemini³.

Tuttavia, la sua condotta politica appare irreprensibile. Nel feudo di Roberto Farinacci, dove il fascismo, spalleggiato dagli agrari, assume da subito toni di sfacciata violenza, il professore riesce a ritagliarsi uno spazio di misurata distanza da tutto ciò che esula dalla sua gentile e delicata poesia. Sarà soltanto nei primi mesi del 1924 che, per circostanze non volute, il suo nome giungerà sul tavolo delle autorità. Su proposta della Regia Soprintendenza ai monumenti di Lombardia, Valeri è nominato, insieme a don Illemo Camelli, membro della Commissione conservatrice dei monumenti per la provincia di Cremona. Farinacci, a cui il prefetto si rivolge per ottenerne il permesso, non si oppone, nonostante le sue indicazioni fossero andate in precedenza a favore di un altro candidato, il pittore e miniaturista Giuseppe Galeati, cultore di belle arti.

2. L'interprete della riforma Gentile

Pur conoscendo le sue “opinioni molto diverse da quelle del padrone, tristo sire della città” – ricorda lo stesso insegnante – i suoi allievi gli vogliono bene. Il preside, il glottologo Gino Bottiglionni, lo definisce “l'anima della nostra scuola”, “senza dubbio il migliore dei miei buoni colleghi”⁴.

In effetti, se esaminiamo il programma da lui presentato, parzialmente riprodotto sull'annuario del liceo, ci accorgiamo di trovarci di fronte a un docente d'eccezione, interprete straordinario di quella riforma dell'istruzione di stampo umanistico che lo stesso Bottiglionni aveva osannato all'indomani dell'approvazione, nel 1923 (Bottiglionni, 1922-1923).

L'insegnamento liceale delle lettere italiane – si legge – è, di tutti gl'insegnamenti letterari, il più ricco di possibilità educative, il meglio atto a destare nei giovani una sensibilità e una coscienza culturali profondamente italiane e moderne. Insegnamento arduo, fuor di dubbio, e grave di sottili e delicate responsabilità. È evidente, infatti, che la storia della letteratura nazionale non può essere insegnata al modo d'una disciplina scientifica e al solo fine di addottrinare le menti⁵. La conoscenza esatta dei fatti letterari, nel loro aspetto esteriore e nella loro esteriore successione cronologica, deve, anzi non può non costituire il necessario substrato informativo; ma sarebbe assurdo pensare ch'essa esaurisca in se stessa il contenuto e l'ufficio d'un insegnamento il quale tratta come sua materia le più alte manifestazioni spirituali d'una nazione, e di questa nazione deve, dunque, tracciare una storia non superficiale, anzi tutta interiore e veramente psicologica. Non solo inutile, perciò, bensì addirittura dannosa, stimeremmo un'esposizione minuta d'aride e trite notizie bio-bibliografiche intorno ai troppi scrittori di second'ordine che affollano le pagine di molti manuali scolastici... (*La Scuola classica di Cremona*, 1922-1923, pp. 75-76).

Le argomentazioni, sappiamo, sono le stesse per le quali sono noti Gentile e i suoi sodali. Se il primo si era scagliato fin dall'anteguerra contro l'enciclopedismo manualistico positivista (cfr. ad es. Gentile, 1925/1988, p. 253), Giuseppe Lombardo Radice associava in quel geniale libretto che è *Come si uccidono*

3 Per un profilo sintetico, Lombardi (2013).

4 Cit. in Giancotti (2013, p. 39). In particolare, sulla posizione del preside si veda la nota di qualifica datata 20 giugno 1924, in Archivio Centrale dello Stato, Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione generale dell'istruzione universitaria, Fascicoli dei professori universitari III serie (1940-1970), b. 470, s.v. “Valeri Diego”. Per Bottiglionni, cfr. T. De Mauro (1971).

5 Così contestualmente Bottiglionni (1922-1923, p. 31): “Sì, o colleghi di scienze che lamentate la riduzione delle vostre materie di contro al maggior incremento di quelle letterarie e specialmente classiche, bisogna riconoscere lealmente e senza rancore che se la scuola secondaria deve avere soprattutto carattere formativo, questo compito ha da essere affidato in modo speciale alle lettere che coi latini chiameremo *umane*, cioè massimamente adatte a formare la *humanitas*, l'uomo, il carattere dell'uomo. Non che il vostro insegnamento, o colleghi di scienze, non possa contribuire allo scopo formativo, ma per questo ha da essere molto diverso da quello che è stato finora. [...] Voi lo sapete meglio di me: bisogna fare in altro modo: bisogna che voi vi serviate della vostra disciplina per condurre gli alunni a riflettere, a capire, per via di rapide analisi e sintesi mentali, *dovete agitare la loro mente e il loro cuore con la meraviglia, con lo stupore, con l'entusiasmo che provocherete presentando opportunamente i fatti naturali, dovete suscitare la bramosia dello studio, della ricerca personale, del sapere, e far gustare la gioia di un problema risolto, di un enigma spiegato*” (corsivo mio).

le anime, eloquentissimo fin dal titolo, lo “*psittacismo* delle scuole gesuitiche” alla “*manualite* di tante scuole moderne” (Lombardo Radice, 1915/2020, p. 62).

Una dottrina fatta di nomi e di date, e non di idee e di sentimenti attinti direttamente alla fonte dei testi – proseguiva da Cremona Valeri –, non potrebbe in alcun modo tramutarsi in vitale nutrimento e in sostanziale accrescimento degli spiriti... Poggiando sui certi dati della critica storica, noi dobbiamo levarci alla contemplazione e alla valutazione estetica dell’opera letteraria. Né basta. Noi dobbiamo salire a quella che vorrei dire la sfera del fuoco; ossia dobbiamo rivivere in noi la parola dei grandi scrittori, e farla rivivere nello spirito dei nostri scolari, non solo come documento del passato, non solo come cosa di bellezza, ma anche e soprattutto come artistica sintesi, espressione suprema di vita, per tutti i tempi, presente ed attuale. Questo, se ci proponiamo – come ci dobbiamo proporre – di educare nei nostri allievi non solo l’*homo historicus* e l’*homo aestheticus*, ma anche e soprattutto l’*homo ethicus*, capace di conquistarsi e di possedere una *sua* anima e un *suo* mondo...

Molte letture, dunque, degli autori più grandi nel rispetto artistico e più rappresentativi nel rispetto storico; e di questi soli; e chiose discrete, diligenti e appassionate... La letteratura nostra umanissima è ricca di opere eternamente giovani e belle; a noi spetta il compito di farle conoscere, sentire e amare come tali dai nostri alunni, portandole fuori dall’uggia cimiteriale dei musei letterari al sole e all’aria della nostra vita viva... (*La Scuola classica di Cremona*, 1922-1923, p. 76).

3. Il professore-poeta

Come prevedibile, rispetto all’impostazione attualista il professore-poeta accentua il sentimento. Per lui l’esperienza letteraria è pura contemplazione, ruspa che scava nella psicologia dei singoli e dell’intera nazione. Ne sono una prova i titoli dei temi proposti agli allievi liceali, anch’essi fortunatamente pubblicati in parte sull’annuario d’istituto (1922-1923, pp. 76-78), dove figurano ad esempio citazioni-pretesto per affondi introspettivi, così necessari data l’età dei destinatari, quali l’aureliano “Guarda dentro di te; è dentro di te la sorgente del bene: una sorgente inesauribile, purché tu scavi sempre”, o il mazziniano “Il progresso vero altro non è che uccidere via via in noi la *bestia*, e svolgere e perfezionare l’*uomo*”; o ancora i danteschi “Ciascun confusamente un bene apprende, nel qual si cheti l’anima, e disira...”, e “In quella parte del libro della mia memoria, dinanzi alla quale poco si potrebbe leggere, si trova...”. A ciò si aggiungono vere e proprie suggestioni creative, in parallelo con quanto lo stesso Valeri va sviluppando nelle sue composizioni: “Passeggiate autunnali”, “Una cattedrale”, “Po”...

La labilità delle fonti non ci consente (almeno per ora) di confrontare le composizioni studentesche con la produzione malinconica e sensuale del docente. Dai ricordi della solita Groppali, la più attenta a sottolineare la dimensione lirica del maestro, emergono «le emozioni, vissute insieme al giovane professore di allora, allo scoprirsi del paesaggio cremonese: gli argentei pioppeti e il grande fiume e le nebbie azzurrine ed il profilo della Città lontana (Groppali, 1977, p. 275). “Verso il Po soprattutto – verso il paesaggio fluviale allora intatto nella sua pura armonia d’acque e di boschi – volgeva il suo desiderio; verso il Po, in particolare, verso le nostre boschine, coi loro tremuli miraggi di luce e d’ombra... acquisito da allora – per dir così – al profondo paesaggio della sua anima e della sua poesia” (Groppali, 1967, p. 3)⁶.

6 A mo’ di saggio, ricordiamo della produzione cremonese di Valeri (1922-1923, pp. 49 e 51):

Cattedrale

S’apre la tenda delle nebbie morte
al sol di mezzodi pallido e tardo.
Nella pietra s’accende il dolce e forte
sangue lombardo

Ecco, e tu splendi tutta, o Cattedrale,
nel chiaro viso del color di rosa,
e mite esulti dentro un verginale
velo di sposa.

Stando a Gualazzini, “Valeri era un maestro incomparabile, non solo per finezza di cultura, ma anche per singolarità di metodo didattico, tutto inteso a suscitare nei discenti l’indicibile gioia di scoprire se stessi nella produzione letteraria e artistica altrui” (Gualazzini, 1989, p. 293).

Lo ricordo – scriveva ancora l’ex alunno due anni prima, tracciando un ritratto in qualche modo sentimentale del “suo” Diego Valeri – come un vero maestro, per la finezza della sua cultura e per la capacità di far godere profondamente chi ne ascoltava le lezioni, chi si lasciava da lui guidare nella comprensione delle maggiori opere della letteratura italiana e della storia dell’arte. La riforma scolastica che va sotto il nome di Giovanni Gentile aveva trovato in lui interprete di eccezione. Dalla vecchia metodologia materialistica, tutta legata agli apprendimenti mnemonici, alle “battaglie delle date”, agli schemi sinottici e ad altri strumenti di tortura mentale che se poco servivano a dar notizie, erano inutili quando si fosse pensato di usarli per dare idee agli scolari, si era improvvisamente passati a ritrovare noi stessi: in un certo senso, dal ruolo di vittime a quello di interpreti dei capolavori altrui. La conoscenza dei primitivi in letteratura e in storia dell’arte, la scoperta della loro estetica, della loro ingenuità spesso dovute a poesia altissima e a freschezza di intuizioni furono certamente il maggior frutto lasciatici dalle lezioni di Diego Valeri. [...] Più volte ci ripeté che vero artista era colui che sapeva far scoprire a coloro che ne godevano l’opera, non solo il suo tormento creatore, non la finezza dell’intuito o della tecnica, ma ciò che già si trovava in un angolo magari riposto del loro spirito (Aniense, 1987, p. 156).

L’immagine dell’educatore come guida (*educere*), capace di stimolare un processo di autoapprendimento continuo, tale da promuovere negli allievi l’individuazione, l’interpretazione e l’organizzazione autonoma del proprio sapere, è sottolineata anche da Anna Dora Groppali (1967, p. 3), che lo esalta come figura formativa dotata di “trasparente semplicità e sempre nuovo slancio d’amore”.

Nell’insegnamento storico-artistico, introdotto come materia autonoma nei licei a seguito della riforma del 1923⁷, insiste particolarmente sull’osservazione dell’opera d’arte, anche mediante il ricorso a uscite didattiche (in città e nella vicina Mantova) e a diapositive: solo così, diceva, “si può documentare ciò che si dice delle opere d’arte”, dal momento che “realmente il metodo di studio e d’insegnamento della storia dell’arte si compendia, come diceva Adolfo Venturi, in una parola sola: ‘vedere’”.

Come si guarda un’opera d’arte. Mi è parso utile partire di là – precisava il docente nella relazione finale – per distruggere subito nei miei scolari l’abitudine volgare d’interessarsi soprattutto, se non esclusivamente, del “soggetto”, o il comune errore di giudizio che consiste nel dar importanza alla “tecnica”, indipendentemente dalla sua funzione espressiva cioè profondamente artistica, o l’ignorante presunzione, tanto diffusa e quasi universale, di giudicare le opere del passato secondo il gusto dei giorni nostri, senza far pure uno sforzo di ambientarle nel loro tempo, di ricollocarle nell’atmosfera spirituale in cui si formarono (*La Scuola classica di Cremona*, 1923-1924, pp. 140-141).

Boschine del Po

Pioppette, mi sovviene quella morbida e asprigna
mattinata di marzo che vi vidi tremare,
così bionde e sottili, così semplici e chiare,
tuttavia quasi nude, nell’aria cristallina.
Ninfe, angeli... non so. Ma quel vostro tremore,
d’umiltà, d’innocenza, di gaudio pauroso,
diffuso per le rive del gran fiume estroso,
esprimeva un profondo canto d’annuncio.
E tutto a poco a poco pareva inebbriarsi
di quel canto, e tremare di quel tremito leve:
la terra negra, e l’acque verdastre, e le serene
chiarie del cielo, e i bigi nuvoli al vento sparsi...

7 Sui difficili esordi dell’insegnamento della storia dell’arte nei licei classici durante il fascismo si veda, sia pur in una prospettiva di genere, Mignini (2009, pp. 117-161). Circa il tema, segnalo inoltre il recente incontro *La storia dell’arte tra i banchi di scuola. L’insegnamento storico-artistico nelle scuole secondarie italiane tra Otto e Novecento*, Università di Macerata, 24 maggio 2021.

Di questo suo modo di intendere arte e giudicare artisti – aggiunge Gualazzini – si parlò più volte anche fuori della scuola. Egli aveva largamente abolite quelle barriere imposte dal *timor reverentialis* che fatalmente dividono il maestro dagli allievi, perché erano così originali i temi che egli sapeva proporre alla nostra considerazione e così nuove le sue osservazioni, che veniva voglia di discuterne, anche perché per lui la cultura era tutto l'opposto dell'erudizione, della quale tuttavia disponeva largamente, era vita vissuta, ed era per questo poesia (Aniense, 1987, p. 156).

L'avventura cremonese di Valeri si conclude nel 1925, dopo una reprimenda del preside Bottiglioni, che lo invita al “massimo riserbo intorno a quelle che [possono] essere le sue idee politiche”. La paura, non si sa fino a che punto fondata, ma certo conseguente all'adesione di Valeri e di altri sette docenti cremonesi alla sottoscrizione aperta dal giornale milanese *La Giustizia* in seguito al delitto Matteotti⁸, era che “nella Rocca-forte del Fascismo” il Liceo Manin si trasformasse nel “covo dell'Aventino” locale⁹. Sta di fatto che, con l'anno scolastico successivo, il poeta è a Vicenza, sede più vicina alla nativa Padova, dove dal 1924 è incaricato in Università dell'insegnamento di letteratura francese.

Il percorso richiama in tutto quello di un altro allievo che, senza aver lasciato ricordi scritti, ha però reso col suo operato dentro e fuori la scuola un'altissima testimonianza di quel che fu per Cremona e non solo Diego Valeri. Mi riferisco ad Alfredo Puerari, professore d'italiano, latino e storia dell'arte al Manin, poi passato alla direzione del Museo Civico di Cremona. Laureato a Milano nell'ottobre del 1933 con una tesi sull'estetica di Sainte-Beuve, egli seppe instaurare con i suoi allievi un “tacito patto di alleanza” e insieme un'istintiva, pudica “intesa che si ravvivava nelle inesauribili vicende e sorprese della conoscenza della poesia”¹⁰. Negli autori, come Valeri imbrigliato dal fascismo, scorse “la possibilità di un quotidiano riscatto interiore dalle imposizioni subite”, che “alimentava la speranza di una vita moralmente aperta” e faceva “prendere coscienza di un passato di cultura e di storia italiana” che il regime mussoliniano aveva deformato¹¹. Sempre come Valeri, fu scrittore elegante, giornalista, “amico dei pittori”¹², esule in Svizzera all'indomani dell'8 settembre 1943. In classe, nel nome del maestro, fu educatore di libertà di fronte a ogni dittatura, morale ancor prima che politica. Forse la più bella memoria di scuola.

Riferimenti bibliografici

- Alfieri P. (2019). Introduzione. In Id. (ed.), *Immagini dei nostri maestri. Memorie di scuola nel cinema e nella televisione dell'Italia repubblicana* (pp. 7-17). Roma: Armando.
- Aniense [Gualazzini U.] (1976). Personaggi della vecchia Cremona. *El Cumendatuur. Strenna dell'Adafa*, 16: 207-214.
- Aniense [Gualazzini U.] (1987). Uomini e cose della vecchia Cremona. Il “mio” Diego Valeri. *Strenna dell'Adafa*, 27: 155-157.
- Bottiglioni G. (1922-1923). Le ragioni, i criteri fondamentali e lo spirito informatore della Riforma Gentile. *La Scuola classica di Cremona [Annuario del R. Liceo-Ginnasio Daniele Manin]*, 1: 19-35.
- Chervel A. (1998). *La culture scolaire. Une approche historique*. Paris: Belin.
- De Mauro T. (1971). Bottiglioni Gino. In *Dizionario biografico degli italiani* (vol. 13, *ad vocem*). Roma: Istituto della Enciclopedia Treccani.
- Gentile G. (1988). *La nuova scuola media*, 2^a ed. rivista e ampliata a cura di H.A. Cavallera. Firenze: Le Lettere (ed. orig. 1925).
- Giancotti M. (2013). *Diego Valeri*. Padova: Il Poligrafo.
- Groppali A.D. (1967). Ha compiuto ottant'anni Diego Valeri. *La Provincia*, 2 febbraio. Ora in Ead. (2012). *Scritti scelti (1945-1975)*, a cura di F. Bondi, con un ricordo di L. Bolzoni (pp. 133-135). Cremona: Fantigrafica.

8 Con lui erano i colleghi Giuseppe Andreoni, Vincenzo Capria, Natale Carotti, Pasquale Ceravolo, Ettore Galli, Mario Pernigotti e Carlo Arnaldo Rusconi: *La Giustizia*, 9 luglio 1924.

9 La lettera è riportata in Giancotti (2013, p. 40).

10 Sono parole dello stesso Puerari, rivolte agli ultimi suoi alunni nell'ottobre 1960 e pubblicate sul quotidiano di Cremona *La Provincia* il 28 settembre 1988. Sul personaggio rimando più diffusamente a Morandi (2017 e 2021).

11 A. Puerari, in *Fronte democratico*, 6 maggio 1945.

12 Titolo di un opuscolo di Valeri pubblicato nel 1967 per le edizioni All'insegna del pesce d'oro di Milano, con tre tavole di Semeghini, Morandi e De Pisis.

- Groppali G. (1977). Ricordo di Diego Valeri e di mia sorella Anna Dora. *Strenna dell'Adafa*, 17: 275-277.
- Gualazzini U. (1967). La "Tavola di S. Agata", il Mitrale di Sicardo, e l'origine di una leggenda. In *Scritti in memoria di Antonino Giuffrè* (vol. I, pp. 579-613). Milano: Giuffrè.
- Gualazzini U. (1989). Lutti cittadini. Alfredo Puerari. *Strenna dell'Adafa*, 29: 293-294.
- Isnenghi M. (1979). *L'educazione dell'italiano. Il fascismo e l'organizzazione della cultura*. Bologna: Cappelli.
- Julia D. (1995). La culture scolaire comme objet historique. *Paedagogica Historica, supplementary series, 1*: A. Nóvoa, M. Depaepe, E.V. Johanningmeier (eds.), *The Colonial Experience in Education. Historical Issues and Perspectives*: 353-382.
- Lombardi L. (2013). Galletti Alfredo. In G. Chiosso, R. Sani (eds.), *Dizionario biografico dell'educazione 1800-2000* (vol. I, *ad vocem*). Milano: Editrice Bibliografica.
- Lombardo Radice G. (2020). *Come si uccidono le anime*, ed. critica a cura di L. Cantatore. Pisa: ETS (ed. orig. 1915).
- Marchesini D. (1980). Una fonte per la storia della scuola fascista: gli "annuari" di Cremona e Parma. *Rivista di storia contemporanea*, 8(1): 88-111.
- Meda J., Viñao A. (2017). School Memory. Historiographical Balance and Heuristics Perspectives. In C. Yanes-Cabrera, J. Meda, A. Viñao (eds.), *School Memories. New Trends in the History of Education* (pp. 1-9). Cham: Springer.
- Mignini M. (2009). *Diventare storiche dell'arte. Una storia di formazione e professionalizzazione in Italia e in Francia (1900-40)*. Roma: Carocci – Sapienza Università di Roma.
- Morandi M. (2003). Dizionario biografico dei Castelverdesi. In C. Lazzarini, M. Morandi (eds.), *Castelverde. Storia di un territorio cremonese* (pp. 291-292). Cremona: Fantigrafica.
- Morandi M. (2017). *Alfredo Puerari e il Cremonese 1715. Un caso di educazione al patrimonio culturale*. Cremona: Edizioni Museo del Violino.
- Morandi M. (2021). Una lezione particolare. Alfredo Puerari e la caduta del fascismo a Cremona. *Studi sulla formazione*, 24(1): 19-40.
- Valeri D. (1922-1923). La Biblioteca. *La Scuola classica di Cremona [Annuario del R. Liceo-Ginnasio Daniele Manin]*, 1: 93-94.
- Valeri D. (1923-1924). Biblioteca. *La Scuola classica di Cremona [Annuario del R. Liceo-Ginnasio Daniele Manin]*, 2: 165-166.